

Marcello Ravaoli

ALCUNE NOTIZIE SULLE FAMIGLIE

BELLI, ROLANDI, MAGNINI, VALENTI, JACOBILLI (1565-1779)

Lorenzo Belli (Orte 1642 - Roma 1706) fu titolare del 6° ufficio di notaio del Tribunale dell'Auditor Camerae dal 1668 al 1706, con sede presso Montecitorio, nella Parrocchia di Santa Maria in Aquiro. Tra l'altro, rogò il 19 aprile 1689 le ultime volontà di Cristina di Svezia nonché molti atti conseguenti tra cui l'inventario e il 31 ottobre 1692 una fideiussione per i creditori dell'eredità della defunta Sovrana.

Morì il 17 luglio 1706 come attestato dal relativo atto, all'età di anni 64.

Con riferimento alla sua attività professionale, alcune notizie non esattamente positive sono riportate nella tesi di dottorato di ricerca di Andrea Cicerchia, *Giustizia di Antico Regime – il Tribunale Criminale dell'Auditor Camerae*, Università di Roma Tor Vergata, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2010, pagine 178, 179, 180 e 253, da cui emerge che il Belli si sarebbe reso responsabile di gravi irregolarità e soprusi nell'esercizio della sua carica notarile, così come l'altro decano Giuseppe Pelosi, facendo *mettere a libro delle spedizioni diverse quantità di mandati et altre spedizioni ... e di numerose altre malversazioni ... e questo a solo fine d'imborsarsi solo lui tutto l'emolumento*. Nonostante queste accuse, il Belli vide rinnovato il suo affitto sino all'anno della morte, dal che si dedurrebbe che le accuse erano infondate ovvero al contrario che egli disponeva di importanti protezioni negli organi di governo al punto tale da insabbiare questi illeciti di rilevante gravità.

La moglie era **Anna Margherita Rolandi**. Il relativo dotale fu rogato il 15 aprile 1673 dal notaio Giovanni Battista Angelucci presso l'abitazione dello sposo. Dalla sua lettura si apprende che Lorenzo Belli era figlio di Leonardo Belli ed era originario di Orte. La sposa era invece figlia di Francesco Rolandi (del fu Pietro) originario di Pavia ma cittadino romano e di Caterina Magnini romana.

Dal testamento di Anna Margherita Rolandi, redatto alle ore 3 della notte del 30 marzo 1703 dal notaio Pelosi (anch'egli decano dell'Auditor Camerae e, come abbiamo visto, presunto sodale del marito) nell'abitazione dei Belli, *in via tendens ad Curia Innocentiana Montis*

Citatorij vicino al Palazzo del Cardinale Spinola, si rileva che nominò suo erede universale il marito e lasciò eredi per la quota di legittima i propri figli:

- Paluzzo Angelo Belli
- Giuseppe Candido Belli
- Zefferino Giovanni Belli
- Sigismondo Filippo Belli
- Giustiniano Francesco Belli
- Maria Medea Belli

Il valore totale della sua eredità ascendeva a scudi 3000 (di cui 2000 di dote, come dal già illustrato atto del 15 aprile 1673 e 1000 a lei lasciati dalla madre Caterina Magnini, come da suo testamento aperto il 2 maggio 1693 dal notaio Belli, cioè il genero della testatrice).

Il 19 dicembre 1707, dinnanzi al giudice Giovanni Battista Quatrini, la figlia nubile dei defunti Lorenzo Belli e Anna Margherita Rolandi, Maria Medea Belli, richiese la sua dote di scudi 2000 (oltre a perle, anelli di diamanti, altre gioie, abiti, vesti, canterani, letto con coperta, inginocchiatoio, sedie e biancheria già in suo uso) come da apoca privata del padre in data 20 novembre 1704. Dalla lettura dell'atto si apprende che, dopo la morte del padre, Maria Medea Belli si rivolse al Monastero di Santa Margherita (Monache Clarisse del Terz'Ordine di San Francesco, originariamente bizzoche senza voto di clausura, istituito nel 1564 da Giulia Colonna) e poi a quello di Santa Rufina e Seconda (Oblate Orsoline, attualmente sede della Curia Generalizia delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione e di alloggi per studentesse universitarie) entrambi in Trastevere, presso il quale ultimo attendeva ai suoi studi in quell'anno; che aveva numerosi fratelli: Giuseppe Candido, Paluzio Angelo, Giovanni Filippo e Giustiniano de Bellis; che era nipote per parte materna di Pietro Antonio Rolandi Magnini e altresì cugina dei fratelli Antonio Felice e Giuseppe de Felicibus. Di tutti costoro intervenne il fratello Paluzio Angelo, alla presenza del curatore di Medea, Simone Natri, e del fidejussore Francesco Rinaldi, dando il suo assenso all'atto anche a nome degli altri interessati.

Per quanto attiene la famiglia della defunta madre, allo stato è noto che Pietro Antonio Rolandi Magnini, residente in via del Fico a Roma, ereditò, quale nipote, da Carlo Antonio Magnini (già commissario dell'annona, il cui funerale si tenne il 27 gennaio 1683 nella chiesa di Sant'Andrea della Valle) il suo *museo* di armi antiche, statue egizie, monete, libri, manoscritti, reperti naturalistici che era esposto nella sua casa in affitto di via dei Sediari.

Carlo Antonio Magnini, le cui proprietà immobiliari si concentravano in Castel Gandolfo, aveva almeno un fratello (non compiutamente identificato) ed era figlio di Ugolino Magnini¹ (a sua volta figlio di Giovanni) *lingonensis*, cioè originario di Langres in Francia, antico centro principale della tribù dei Lingoni in epoca gallo-romana, nato verso il 1565 e morto a Roma il 30 ottobre 1635, residente in via della Barchetta nel rione Ponte e sepolto in San Giovanni dei Fiorentini, e di Cecilia Maraschi (figlia di Giovanni Maraschi). Pietro Antonio Rolandi Magnini aveva invece sicuramente due sorelle, di cui una di nome Caterina (cioè la madre di Anna Margherita Rolandi).

La proprietà dei beni museali di Pietro Antonio Rolandi Magnini passò poi a Innocenzo Ottavio Rolandi (1700 - 1762) che, tra l'altro, istituì una cappellania con capitale di scudi 2000 nella chiesa di Santa Maria in Vallicella e lasciò suo erede il fratello Carlo Rolandi. Quest'ultimo, poi morto il 26 luglio 1764, nominò a sua volta come erede il Barone Federico Valenti, già marito della sorella Caterina Rolandi, e all'epoca coniugato con Maria Virginia Marabottini, della quale si tratta ampiamente nel successivo annesso 19. Federico Valenti abitava in affitto nel Palazzo dell'Ordine Teutonico in via del Mascherone 57² dinnanzi a Palazzo Farnese. Con il procedere del tempo infine la collezione, passata per vie giudiziarie nel 1775 in gran parte da Maria Virginia Marabottini a Beatrice Valenti, figlia di Giacomo Valenti, vedova di Francesco Jacobilli e cugina del defunto barone, e poi nel 1779 a suo figlio primogenito Domenico Jacobilli, si dissolse.

¹ Un Ugolino Magnini è citato in ASR, Camerale I, giustificazioni di tesoreria, b. 35, fasc. 10, per i mesi da luglio a novembre 1610 con riferimento al *conto di Mastro Silvestro Amici et compagni stagnari alla scrofa delli lavori di piombo fatti per coprire la cupola della Cappella di N.S. a Santa Maria Maggiore et altre spese*, per i quali la Reverenda Camera doveva determinati quantitativi di piombo in lastre, pesato appunto da Mastro Ugolino Magnini. Per più dettagliate notizie sulle famiglie Magnini e Rolandi, vds. Maria Barbara Guerrieri Borsoi, *Raccogliere curiosità nella Roma barocca*, Gangemi Editore, Roma, 2014, pagine da 24 a 33, da 41 a 43 e da 117 a 135;

² Poi acquistato in successione dall'Imperatore Leopoldo I d'Austria; dai Sinibaldi che vi impiantarono un lanificio; infine dallo Stato Pontificio. Attualmente vi ha sede l'Istituto Ecclesiastico di Maria Immacolata;